

Chiesa in Germania: primi tentativi di catechesi interculturale

di Luisa Deponti

Nella prefazione al volume *"Interkulturelle Katechese. Herausforderungen und Anregungen für die Praxis"* (Catechesi interculturale. Sfide e impulsi per la prassi), il Cardinale Georg Sterzinsky, arcivescovo di Berlino e vice presidente della Commissione migrazioni della Conferenza episcopale tedesca, scrive: "La chiesa cattolica in Germania è caratterizzata da un'alta e crescente percentuale di persone con retroterra migratorio. Questa situazione porta con sé una serie di sfide per la pastorale e la catechesi, non da ultimo per ciò che riguarda la pastorale rivolta ai bambini e ai giovani di origine immigrata della terza generazione... Affinché l'inserimento di questi giovani nella chiesa possa realizzarsi, in futuro le comunità locali e quelle di altra madre lingua dovranno assumersi *insieme* la responsabilità soprattutto della catechesi sacramentale". Le parole del Card. Sterzinsky potrebbero essere applicate anche alla realtà della Svizzera, dove assistiamo ad un'evoluzione simile a quella che si sta verificando nella chiesa in Germania.

Il volume *"Interkulturelle Katechese"* – primo nel suo genere in Germania – nasce dalla collaborazione tra la Commissione migrazioni della Conferenza episcopale tedesca e il *Deutscher Katecheten-Verein* (Associazione tedesca dei catecheti) ed è stato curato da Monika Scheidler, Claudia Hofrichter e Thomas Kiefer. Esso si propone come un manuale contenente i principi guida della catechesi interculturale ed alcune proposte di attuazione, rivolto agli operatori pastorali delle comunità cattoliche. Il testo risponde alla necessità di un'apertura interculturale della catechesi, in quanto gli operatori pastorali si confrontano, soprattutto nel lavoro con bambini e giovani, con una pluralità di appartenenze etnico-culturali e, quindi, con una varietà di modi di esprimere la fede da parte delle famiglie cattoliche di origine immigrata. Il testo è diviso in cinque parti. La prima è dedicata ai fondamenti della catechesi interculturale sul piano pastorale, biblico e teologico e alla descrizione dalle attuali condizioni di vita dei cattolici con retroterra migratorio. La seconda parte presenta le diverse forme di catechesi in lingua madre, sviluppatesi in Germania nella missioni cattoliche dei principali gruppi etnici. La terza illustra alcuni progetti di catechesi interculturale già avviati in alcune diocesi, che hanno ancora un carattere sperimentale e vengono sottoposti ad un'attenta valutazione. La quarta e la quinta parte raccolgono concrete indicazioni per preparare incontri di catechesi interculturale, nonché informazioni utili, materiale didattico e una bibliografia. Se finora la catechesi si è svolta in modo per lo più "monoculturale" e "monolingue", sia nelle parrocchie tedesche che nelle missioni di altra madre lingua, oggi tali comunità – come afferma il volume – "si trovano di fronte alla sfida di aprire in particolare il lavoro catechetico in senso interculturale". Tale apertura non è "un imperativo del momento solo a causa dei cambiamenti a livello di personale o di strutture, ma soprattutto perché la crescente multiculturalità della società e della chiesa va riconosciuta e qualificata teologicamente come segno dei tempi anche nell'azione pastorale e catechetica".

La pubblicazione di questo volume segnala, quindi, un'importante evoluzione in seno alla chiesa in Germania. Con ritardo il mondo politico e la società tedesca hanno preso consapevolezza che la Repubblica Federale è ormai divenuta un paese d'immigrazione, la cui popolazione si va progressivamente diversificando dal punto di vista etnico e culturale. Parallelamente al discorso in ambito pubblico, per quanto dominato dal dibattito sugli immigrati musulmani, la chiesa cattolica ha cominciato a considerare che anche al suo interno il profilo dei fedeli si fa sempre più pluri-etnico. In Germania un cattolico su tredici possiede un passaporto straniero; se si considera la categoria delle persone con retroterra migratorio (*Menschen mit Migrationshintergrund*) – che comprende gli immigrati stranieri e naturalizzati giunti in Germania dal 1950, i loro figli e nipoti, così come i figli di coppie binazionali –, quasi un cattolico su cinque proviene da una famiglia con una storia di emigrazione. Ciò che è nuovo non è l'impegno della chiesa nei confronti degli immigrati cattolici, che fin dall'inizio dell'assunzione di manodopera straniera negli anni '50-'60, sono stati assistiti da una specifica pastorale in lingua madre mediante le missioni cattoliche (italiane, spagnole, croate, portoghesi, polacche, vietnamite...). La novità consiste nella presa di

coscienza che la presenza di questi fedeli trasforma definitivamente il volto della chiesa locale. Ciò comporta una riscoperta "in loco" della dimensione della cattolicità della chiesa ed un cambiamento delle strutture e delle forme della pastorale, perché sia accolta e resa visibile la comunione tra le diversità.

Destinatari del testo sono gli operatori pastorali sia delle parrocchie locali che delle missioni etniche, in quanto entrambe le strutture vengono richiamate alla necessità di una più stretta collaborazione in vista della trasmissione dei contenuti della fede, in particolare alle giovani generazioni. *(13 ottobre 2010)*